

GIACOMO CORNA PELLEGRINI

CARTOGRAFIA E GEOGRAFIA:

un rapporto in evoluzione (*)

Quanto più si approfondisce la conoscenza storica della cartografia e della geografia come Roberto Almagià ha saputo fare in modo esemplare, tanto più chiari emergono la distinzione e insieme il progressivo intreccio di queste due discipline, nel divenire del tempo.

1. Nelle epoche più antiche, e tuttora presso i popoli primitivi, disegnare uno schizzo del territorio abitato o di alcune parti di esso fu inteso, assai probabilmente, come atto rituale, volto a propiziarsi una vita migliore. In altri casi si trattò invece di consolidare, attraverso il disegno del territorio abitato, le proprie sicurezze psicologiche personali o di gruppo, fissando i limiti entro i quali la vita avrebbe potuto svolgersi senza incognite. E' il modo più semplice di rapportarsi all'ambiente in cui si vive, abbracciandolo in uno sguardo sintetico che lo racchiude tutto e lo delimita. L'operazione è ancora più elementare se lo sguardo può essere dato dall'alto, come nella mappa di Bedolina, in Valcamonica incisa in una roccia a strapiombo sulla vallata sottostante che appunto è raffigurata sinteticamente in quel disegno del 3000 circa a. C. (1).

(*) Relazione tenuta nella seduta conclusiva della IX Conferenza Internazionale di Storia della Cartografia (Roma, Accademia dei Lincei, 1981), in occasione della solenne commemorazione di Roberto Almagià.

(1) M. BELTRAN LLORIS, *Los grabados rupestres de Bedolina (Valcamonica)*, in « Boll. Centro di Studi Preistor. », Capodiponte, n. 8, luglio 1972, pp. 121-158.

Ben presto si affacciò tuttavia, nella storia degli uomini, il bisogno di esprimere, memorizzare e tramandare nel tempo le proprie conoscenze di territori, sempre più vasti, via via che essi venivano conosciuti: è questa la lunga tappa, dall'antichità al secolo dei lumi, durante la quale si intreccia la descrizione geografica dei territori esplorati e il disegno di carte che ne facilitano il ritrovamento. In molti casi la cartografia diviene allora anche strumento mediante il quale operare più efficacemente sul territorio: per esempio, commerciare con popoli lontani conoscendo le rotte marittime o le vie terrestri per raggiungerli; oppure combattere popoli nemici conoscendo analiticamente i territori di possibile scontro; oppure ancora governare sul territorio valutandone le diversificate capacità di reddito per prelevarne il massimo possibile di imposte; ovvero infine conoscerne risorse e bisogni per attuarvi piani di lavori pubblici, strade, canalizzazioni. In particolare, la carta geografica è stata da epoche antichissime lo strumento attraverso il quale dare certezza giuridica alle proprietà del terreno. Essa ha recepito dunque, con le delimitazioni proprietarie, gli stessi principi di ordinamento sociale che in esse si esprimevano (campi aperti e campi chiusi, proprietà collettive e individuali ecc.), divenendo strumento fondamentale nell'organizzazione di territori d'antico insediamento come nell'antropizzazione di territori pionieri (si pensi, tra i più antichi, ai catasti egizi e, in epoca moderna, a quelli del West americano).

L'impiego della grande scala per descrivere i territori ritenuti centrali per l'autore della carta, nonché l'impiego della piccola scala per descrivere quelli ritenuti periferici, fu spesso significativo dell'egocentrismo o dell'etnocentrismo delle civiltà che le esprimevano (2). Nel complesso si può ritenere che un certo grado di sopravvalutazione sia sempre stato dato al « vicino » rispetto al « lontano », benché siano riscontrabili anche significative eccezioni in proposito. Anche quando l'informazione fornita dalla carta sia omogenea per tutto il quadrante prescelto, la posizione centrale in cui viene collocata la località o il territorio percepito come centrale è molto significativa: ad esempio, la

(2) YI FU-TUAN, *Topophilia*, Englewood Cliffs, 1974.

Cina posta come « regno di mezzo » in tutta la cartografia sinica antica, ovvero la città di Gerusalemme collocata al centro di tutte le carte cosmiche del medioevo cristiano. Ma ancora più spesso, nell'antichità, i territori lontani o meno conosciuti vennero rappresentati in forma immaginifica, talora influenzata da preconetti ideologici o ispirazioni religiose, sicché l'informazione lasciò il posto alla fantasia: il « grande oltre » delle rappresentazioni cartografiche del mondo cinese, l'« hic sunt leones » delle carte medioevali europee (3).

Una svolta qualitativa si compie, com'è noto, per alcuni limitati territori con la redazione delle carte nautiche del XVI e del XVII secolo, ma più ancora con quelle militari e catastali del XVIII e del XIX, ove la più esatta rappresentazione delle distanze e la riconduzione della curvatura terrestre al disegno in piano — ripercorrendo l'antichissima tradizione « scientifica » di Anassimandro, Ecateo di Mileto, Eratostene, Ipparco, Tolomeo e poi ancora molto più tardi dei cartografi islamici — si avvalgono dei primi più accurati strumenti della geodesia moderna. Manca, generalmente, un intento interpretativo dei fenomeni descritti, ma la loro localizzazione sul territorio è ormai vicina al reale; quindi la loro possibilità di impiego ai fini economici, amministrativi e militari, per i quali sono redatte, si fa molto maggiore.

Infine, ma siamo già nell'ultimo secolo, disegnare una carta diviene per molti studiosi, e soprattutto per i geografi, strumento attraverso il quale rendere evidenti correlazioni altrimenti mal conoscibili tra diversi fenomeni intercorrenti sul medesimo territorio: dunque strumento per una più approfondita interpretazione e lettura del territorio stesso, quale che sia la sua successiva utilizzazione militare, commerciale o scientifica (4).

2. Come la cartografia, anche la geografia offre, a sua volta, una lettura del territorio: da quello in cui si vive a quello che si percorre, a quello di un'intera regione, a quello infine di tutta

(3) E. BIANCHI, *Spazi soggettivi in geografia*, nel vol. *Immagini ambientali*, a cura di F. PERUSSIA, Milano, 1980, pp. 143-188.

(4) S. RIMBERT e H. VOGT, *Les orientations actuelles de la cartographie thématique*, in « L'Espace Géogr. », Parigi, 1974, pp. 69-80.

la Terra. Nell'approccio più semplice si trattò di una descrizione del panorama visibile e dei costumi più caratteristici degli abitanti, come presso i geografi dell'antichità o nei libri di viaggio degli scopritori europei dei secoli dal XV al XIX. In un secondo momento si aggiunse a quest'analisi statica una sequenza di letture nel tempo, che consentirono di pervenire a più complesse descrizioni dei vari paesaggi naturali e della loro progressiva eventuale antropizzazione (come nelle osservazioni di Humboldt in Sudamerica) (5).

Il passo successivo, determinante perché la geografia si delineasse come scienza, fu compiuto in gran parte nel secolo scorso, allorché divenne sistematica, dopo la descrizione dei fenomeni rilevati sul territorio, la ricerca delle loro possibili correlazioni: il che « è lo specifico di ogni impresa geografica » (6). Di lì la distanza era breve perché si chiedesse alla geografia anche un tentativo di spiegazione di quelle correlazioni e della loro abituale presenza in territori i più diversi per posizione, ma simili sotto vari profili fisici o umani (7). La geografia giungeva così al ruolo centrale della sua dialettica interna, vale a dire la formulazione di principi o leggi applicabili ad ambienti anche molto differenziati nello spazio e nel tempo (8).

Invero, già la geografia del secolo scorso e della prima metà di questo secolo avvertiva ormai pienamente queste esigenze, ma disponeva ancora di mezzi limitati per soddisfarle. Vidal de La Blache proponeva, ad esempio, modelli di analisi regionali assai più complessi ed esaurienti delle episodiche considerazioni geografiche di tanti suoi predecessori, ma ancora poteva utilizzare quasi soltanto gli strumenti di una diretta osservazione e ricerca sul territorio. Le correlazioni tra i fenomeni esaminati erano più

(5) A. von HUMBOLDT, *La geografia, i viaggi*, Milano, 1975; cfr. l'introduzione di M. MILANESI, pp. 7-29.

(6) J.-B. RACINE, C. RAFFESTIN e V. RUFFY, *Échelle et action*, in « Geogr. Helvetica », Zurigo, 1980, pp. 87-94.

(7) R. HARTSHORNE, *Perspective on the nature of geography*, Chicago, 1959; P. CLAVAL, *Essai sur l'évolution de la géographie humaine*, Parigi, 1964.

(8) D. HARVEY, *Explanation in Geography*, Londra, 1969; H. ISNARD, J.-B. RACINE e H. REYMOND, *Problématiques de la géographie*, Parigi, 1981.

intuite che dimostrate compiutamente; i modelli interpretativi erano ancora appena abbozzati e più spesso allontanati con sospetto per il timore che appiattissero la varietà, anzi l'unicità e l'irripetibilità dei singoli ambienti.

Bisognava scoprire gradualmente con von Thünen, Lösch e soprattutto con Christaller il fascino dei modelli geometrico-matematici per tentare le strade di più vaste generalizzazioni *ceteris paribus* che consentissero non solo lo studio separato di ogni singolo caso, ma altresì l'individuazione di paradigmi territoriali capaci di interpretare molti casi simili. L'analogia con i metodi di altre discipline scientifiche fu di grande aiuto in questo cammino, mentre l'espressione cartografica dei modelli proposti risultò essenziale alla stessa loro impostazione. La teoria christalleriana delle « località centrali » proposta nel suo astratto reticolo esagonale, confrontato nel 1933 con la carta dei centri della Germania meridionale secondo la loro gerarchia di importanza, è forse l'esempio più significativo di questa fase della ricerca geografica (9).

Per proseguire in questa direzione un apporto determinante è stato dato dalla disponibilità di dati statistici espressivi dei più diversi fenomeni fisici e antropici, raccolti per una miriade di punti distribuiti sul territorio. Talvolta la loro rilevazione procede oggi addirittura automaticamente ed offre la possibilità di conoscere serie di dati continui nel tempo, intrecciabili tra loro mediante relazioni mutiple anche altamente sofisticate, sotto il profilo matematico. La geografia dell'osservazione diretta si è arricchita ormai definitivamente di uno strumento per la constatazione sempre più analitica ed « obiettiva » dell'organizzazione territoriale sia in un approccio statico che in un approccio dinamico.

Quasi agli antipodi di quello appena citato, ma in realtà complementare ad esso, è un più recente compito affidato alla ricerca geografica allorché in collaborazione con le scienze psicologiche le si è chiesto di confrontare i risultati delle sue precedenti acquisizioni « oggettive » sull'organizzazione territoriale con

(9) W. CHRISTALLER, *Die zentralen Orte in Süddeutschland*, Jena, 1933.

il « vissuto » che di esso hanno fruitori diversi (10). E' il nuovo, suggestivo dominio della « geografia della percezione », che consente di confrontare, per il passato come per il presente, i paesaggi reali con l'immagine che di essi si sono formati o si formano i loro osservatori. E' scontata, ovviamente, la deformazione soggettiva di quell'immagine rispetto alla realtà, ma di grande interesse è conoscerne e misurarne i modi ed i meccanismi. Gli storici della cartografia sono adusati a uno studio siffatto, ma esso si ripropone anche nella realtà attuale per valutare la diversità delle « mappe mentali » rispetto a quelle reali e dedurne la variabilissima, personale ma non casuale interpretazione che dell'organizzazione territoriale hanno i suoi fruitori: per i milanesi il centro di Milano è soprattutto un luogo di ricreazione, anziché di lavoro e affari; per gli abitanti di una *favela* di Salvador (Bahia) il centro di quella città è principalmente il luogo del potere militare e giuridico (11). Si aprono con ciò larghi spazi nuovi alla stessa interpretazione delle tradizionali correlazioni che la geografia studia tra uomo e ambiente.

Infine, molti ritengono che il patrimonio di conoscenze continuamente arricchito dalla ricerca geografica sia anche base essenziale per la previsione dell'evoluzione territoriale e delle politiche di nuovo riassetto ambientale che possono influenzarne il corso. E' il grande capitolo della geografia « attiva » e del suo apporto alla programmazione del territorio. L'approccio puramente economicistico che quest'ultima ha avuto in molti paesi nella prima e nella seconda metà di questo secolo ha infatti mostrato subito il suo limite (12). Le reazioni degli uomini e quelle degli ecosistemi alle grandi e piccole operazioni di riassetto del territorio esigono una visione più ampia, una visione geografica: lo si è capito sia nei paesi delle società capitalistiche sia in quelli dei regimi collettivistici. La ricerca geografica ha

(10) A. FRÉMONT, *La région*, Parigi, 1976; R. GEIPEL, M. CESA BIANCHI e altri, *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, 1980; E. BIANCHI e F. PERUSSIA, *Bibliografia sulla percezione dell'ambiente*, ibid., 1980.

(11) E. BIANCHI e F. PERUSSIA, *Centro di Milano*, Milano, 1978; G. CORNA PELLEGRINI, *Periferie urbane nel Terzo Mondo*, ibid., 1978.

(12) G. CORNA PELLEGRINI, *Geografia e politica del territorio*, Milano, 1974.

così contribuito, a monte, ad illuminare più complessi quadri della realtà su cui intervenire, a valle, ad analizzare e comprendere le conseguenze di quegli interventi (13).

3. In questo lungo cammino per strade affiancate e talora sovrapposte, cartografia e geografia hanno espresso essenziali elementi spazio-temporali della civilizzazione. Caratteri comuni ad entrambe sono stati e restano in primo luogo la sinteticità dei quadri forniti a vari livelli di scala, dunque anche la corrispondente selettività dei fenomeni disegnati e studiati. Un secondo carattere comune è stato l'intento di spiegare, capire, ricordare lo spazio descritto attraverso una modellizzazione dei territori studiati. Infine cartografia e geografia si sono spesso trovate unite come strumenti per usare il territorio secondo gli scopi che i popoli o i loro capi hanno dato, di volta in volta, alla loro vita.

Nuovi stimoli alla compenetrazione tra cartografia e ricerca geografica sono venuti negli anni più recenti, come si è già accennato, dallo sviluppo di alcune scienze e tecniche contigue ad entrambe. In primo luogo si è verificato un più approfondito interesse per le tematiche ecologiche, che ha portato a raffigurare, definendoli ed evidenziandoli, i perimetri entro cui si sviluppano i fenomeni abiotici, biogenetici ed antropici. Di questi ultimi è ormai abituale lo studio territoriale differenziato non solo nelle caratteristiche fisiche ma altresì e soprattutto nei comportamenti sociali e culturali, in stretta contiguità con l'analisi che sociologi e antropologi culturali ne propongono. E' un altro ampio capitolo di ricerche che rivelano la varietà di quei comportamenti al variare degli ambienti in cui si manifestano, nonché l'esistenza di differenziazioni regionali puramente antropiche, talora insospettabili ad un esame d'altra natura. Si scoprono nuovi confini tra i gruppi umani, così come si interpretano più profondamente le influenze dei tradizionali confini politici nel differen-

(13) A. TURCO, *Organizzazione territoriale e compromissione ambientale nel bacino imbrifero del Lago Maggiore*, Verbania Pallanza, 1977; cfr. pp. 139-154.

ziare la vita degli uomini. E' come esprimere l'esigenza di una cartografazione completamente nuova della faccia della Terra, nonché di una nuova interpretazione delle carte politiche in chiave sociale e culturale.

In secondo luogo si è avuto un massiccio contributo conoscitivo alle scienze del territorio dalla fotografia aerea e dalla fotointerpretazione, spesso capace di evidenziare (ad esempio con le foto a raggi infrarossi) elementi attuali o antichissimi prima del tutto sconosciuti o inconoscibili con le tecniche tradizionali. Infine lo sviluppo delle rilevazioni e delle scienze statistiche ha arricchito la ricerca geografica e l'espressione cartografica di informazioni numerosissime e molto analitiche, nonché del loro trattamento statistico-matematico per studiarne correlazioni ed influenze reciproche, insondabili senza l'uso di calcolatori elettronici. Su una stessa carta è diventato così possibile rappresentare sia il dato elementare caratterizzante il fenomeno studiato, sia contemporaneamente due o più fenomeni, ovvero la natura delle loro reciproche relazioni valutate, ad esempio, mediante rette di regressione, punteggi fattoriali, derivanti da analisi multivariate. Se ne ricavano distribuzioni territoriali totalmente inedite che la cartografazione (magari computerizzata ed automatica) propone con evidenza a suffragio di antiche intuizioni o per stimolare nuove ipotesi di lavoro. Fra l'altro, la disponibilità di informazione *in progress* mediante rilevatori ed elaboratori automatici dei dati ha anche consentito la produzione di carte, per così dire, « dinamiche », la cui carenza rappresentava una delle grandi limitazioni della cartografia tradizionale.

Se dunque in passato ha potuto esservi tra la cartografia e la geografia, pur con gli accennati momenti di sovrapposizione, una certa dicotomia, oggi essa è ormai totalmente superata. Non è più concepibile una ricerca geografica senza adeguato corredo cartografico, come non è possibile una rappresentazione cartografica senza adeguata interpretazione del suo contesto ambientale geografico. Di qui il moltiplicarsi delle carte tematiche in tutti i campi della geografia ed il loro progressivo estendersi anche a molte altre discipline fisiche ed umane che scoprono nuovi strumenti di conoscenza e di interpretazione dei loro specifici oggetti

di studio proprio nella cartografazione della loro distribuzione sul territorio.

Tuttavia si tenga presente che « la scala cartografica rende conto della rappresentazione dello spazio come forma geometrica, mentre la scala che si potrebbe e per molte ragioni si dovrebbe qualificare geografica rende conto della rappresentazione del rapporto che le società umane intrattengono con questa forma geometrica » (14). In altri termini, la scala cartografica è generalmente alla sola dimensione del piano, mentre quella geografica include sempre, con lo spazio, anche il tempo, nonché altri valori apprezzativi del reale. In ogni caso, l'immagine cartografica mantiene, rispetto a quella geografica, la seduzione della semplicità e quindi della sua universale comprensibilità, almeno apparente. In una civiltà « iconica » quale la nostra, essa si trova completamente a suo agio e può giungere attraverso i *media* visivi ad un numero sempre più vasto di fruitori, portando ad essi il suo messaggio di chiarezza unidimensionale, ma anche il suo indissolubile corredo di *over-simplification* dal quale prendere le necessarie distanze (15).

Per la conoscenza della storia antica l'immagine cartografica continua d'altro canto ad offrire una insostituibile « percezione memorizzata affievolita » di come il mondo o parte di esso è stato vissuto almeno dai pochissimi disegnatori e fruitori delle carte antiche. Dunque essa consente di ripercorrere le vicende del lungo e mutevole rapporto dell'uomo con i territori della sua vita, restituendoci almeno talune delle emozioni con cui egli li ha vissuti ed alcune delle caratteristiche, talora irrimediabilmente perdute, con cui la faccia della Terra si è presentata ai suoi occhi durante la storia dell'umanità. E' questo un terreno di studio in cui restano certamente ancora da scoprire molte « terre sconosciute » (16). Si tratta, infatti, di riproporre agli uomini d'oggi sia la realtà sia la percezione del mondo di ieri e del rapporto

(14) J.-B. RACINE, C. RAFFESTIN e V. RUFFY, op. cit.

(15) *Carte et figures de la Terre*, Parigi, 1980.

(16) J. K. WRIGHT, *Terrae incognitae*, in « Ann. Ass. of Amer. Geogr. », Washington, 1947, pp. 1-15.

che con esso hanno avuto i suoi abitanti. Spesso limitata, in passato, al dominio dell'arte o della filosofia, questa restituzione è collocabile oggi in più definiti paesaggi geografici, di cui la geografia e la cartografia storica danno sempre più sicura testimonianza.

Dal suo canto anche la storia ha scoperto che le vicende umane debbono collocarsi in modo sempre più preciso nell'ambiente fisico e nell'organizzazione territoriale in cui si sono svolte. Ciò si è riconosciuto necessario per le vicende dei grandi protagonisti degli eventi passati, ma altresì e ancor più per le vicende modeste degli attori d'ogni realtà quotidiana; sicché la ricerca storica si è appuntata anche sulla cultura materiale, sulle abitazioni, sui costumi sociali, sui paesaggi delle civiltà trascorse, riconoscendo l'impossibilità di una soddisfacente ricostruzione storica dei fatti senza un'adeguata ricostruzione degli sfondi geografici che si compenetrano profondamente con essi.

Tutto ciò conferisce rilievo sempre più chiaro ai precursori della ricerca storica in geografia e in cartografia. Ciò che in Roberto Almagià era felice intuizione ed insaziabile curiosità scientifica, forse per rivivere personalmente la scoperta umana del mondo antico, è oggi partecipato da un numero sempre maggiore di studiosi e si rivela strumento indispensabile sia per interpretare sempre meglio il passato sia anche per capire l'ambiente e la realtà umana contemporanea.

BIBLIOGRAFIA

- BAILLY A., RAFFESTIN C. e REYMOND H., *Les concepts de paysage: problématique et représentations*, in « L'Espace Géogr. », Parigi, 1980, pp. 277-285.
- BELTRAN LLORIS M., *Los grabados rupestres de Bedolina (Valcamonica)*, in « Boll. Centro di Studi Preistor. », Capodiponte, n. 8, luglio 1972, pp. 121-158.
- BIANCHI E., *Spazi soggettivi in geografia*, nel vol. *Immagini ambientali*, Milano, UNICOPLI, 1980, pp. 143-188.
- BIANCHI E. e PERUSSIA F., *Centro di Milano: percezione e realtà. Una ricerca geografica e psicologica*, Milano, UNICOPLI, 1978.

- BIANCHI E. e PERUSSIA F., *Bibliografia sulla percezione dell'ambiente*, Milano, UNICOPLI, 1980.
- Cartes et figures de la Terre*, Parigi, Centre Pompidou, 1980.
- CHRISTALLER W., *Die zentralen Orte in Süddeutschland*, Jena, Fischer, 1933; ediz. ital. a cura di P. PAGNINI, Milano, Angeli, 1980 (Coll. « Geografia Umana », 31).
- CLAVAL P., *Essai sur l'évolution de la géographie humaine*, Parigi, Les Belles Lettres, 1964; traduz. ital., con il titolo *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, Angeli, 1972 (Coll. « Geografia Umana », 5).
- CORNA PELLEGRINI G., *Geografia e politica del territorio*, Milano, Vita e Pensiero, 1974.
- CORNA PELLEGRINI G., *Periferie urbane nel Terzo Mondo*, Milano, Vita e Pensiero, 1978.
- FRÉMONT A., *La région, espace vécu*, Parigi, P.U.F., 1976; ediz. ital. a cura di M. MILANESI, con il titolo *La regione. Uno spazio per vivere*, Milano, Angeli, 1978 (Coll. « Geografia Umana », 28).
- GEIPEL R., CESA BIANCHI M. e altri, *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, UNICOPLI, 1980.
- HARTSHORNE R., *Perspective on the nature of geography*, Chicago, Rand Mac Nally, 1959; ediz. ital. a cura di M. TERNI, con il titolo *Metodi e prospettive della geografia*, Milano, Angeli, 1973 (Coll. « Geografia Umana », 4).
- HARVEY D., *Explanation in Geography*, Londra, Arnold, 1969.
- von HUMBOLDT A., *La geografia, i viaggi. Antologia degli scritti*, a cura di M. MILANESI e A. VISCONTI VIANSSON, Milano, Angeli, 1975 (Coll. « Geografia Umana », 14).
- ISNARD H., RACINE J.-B. e REYMOND H., *Problématiques de la géographie*, Parigi, P.U.F., 1981.
- RACINE J.-B., RAFFESTIN C. e RUFFY V., *Échelle et action, contributions à une interprétation du mécanisme de l'échelle dans la pratique de la géographie*, in « Geogr. Helvetica », Zurigo, 1980, pp. 87-94.
- RIMBERT S. e VOGT H., *Les orientations actuelles de la cartographie thématique*, in « L'Espace Géogr. », Parigi, 1974, pp. 69-80.
- TURCO A., *Organizzazione territoriale e compromissione ambientale nel bacino imbrifero del Lago Maggiore*, Verbania Pallanza, 1977 (« Mem. Ist. Ital. di Idrobiol. "Dott. M. De Marchi" », 35).
- WRIGHT J. K., *Terrae incognitae: The place of the imagination in geography*, in « Ann. Ass. of Amer. Geogr. », Washington, 1947, pp. 1-15.
- YI FU-TUAN, *Topophilia*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall, 1974.

CARTOGRAPHY AND GEOGRAPHY: A CORRELATION IN PROGRESS. — The Author outlines the historical evolution of cartography and geography quickly pointing out that they have run along parallel ways which sometimes superimposed so to be both able to offer proper tools to read a territory.

In these recent years the reasons for this penetration between cartography and geography have increased so that it is no longer imaginable a geographical research without an adequate store of cartographic knowledge nor a cartographic representation without a correct interpretation of its geographical context.

Milano, Istituto di Geografia Umana dell'Università.